

GL 0HUFROHG u IHEEUDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
3	Il Sole 24 Ore	07/02/2024	<i>Case green, Bruxelles rinvia le decisioni sui finanziamenti (G.Latour)</i>	3
Rubrica Politica				
20	Il Sole 24 Ore	07/02/2024	<i>Dossier - Intelligenza artificiale e clima al top dei rischi globali per i prossimi 4 anni (C.Bussi)</i>	4
Rubrica Energia				
3	Il Sole 24 Ore	07/02/2024	<i>Centrali a gas e poi a idrogeno, compromesso a Berlino (I.Bufacchi)</i>	7
1	Il Sole 24 Ore	07/02/2024	<i>Transizione green punto chiave dell'Europa (R.Metsola)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
38	Italia Oggi	07/02/2024	<i>Architetti, Crusi eletto presidente</i>	11

Case green, Bruxelles rinvia le decisioni sui finanziamenti

Transizione verde

La direttiva chiede ai Paesi membri di agire nell'ambito delle risorse già disponibili

Giuseppe Latour

La data chiave, dopo un piccolo rinvio, è stata appena fissata. La plenaria del Parlamento europeo che esaminerà l'accordo sulla Energy performance of buildings directive (Epbid) avrà luogo nella settimana tra l'11 e il 14 marzo (non a fine febbraio, come era stato ipotizzato all'inizio). Una data evocativa, perché cade a un anno esatto dal 13 marzo del 2023, quando la stessa assemblea aveva approvato la posizione negoziale promossa dal relatore Ciaran Cuffe (Verdi), poi portata al trilogico con le altre istituzioni europee.

In quel testo era fissato un obiettivo parecchio ambizioso, e molto criticato, per gli edifici residenziali: avrebbero dovuto raggiungere, come minimo, la classe di prestazione energetica E entro il 2030 e poi la

classe D entro il 2033. Nel testo che andrà al voto della Plenaria, e che è stato già licenziato dalla commissione Industria lo scorso 15 gennaio, non ci saranno indicazioni così stringenti. Saranno i Paesi membri a dover fissare una curva di riduzione progressiva dei livelli di consumo del proprio parco immobiliare, con l'obiettivo di arrivare nel 2050 a un livello di emissioni zero. Non si ragionerà più per classi energetiche minime, ma per livelli medi di consumo.

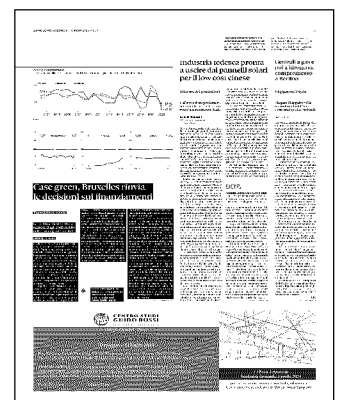
Non è, però, l'unico capitolo nel quale mancano indicazioni stringenti. L'articolo 15 della bozza di direttiva affronta, infatti, il tema dei finanziamenti a disposizione del maxi piano di rinnovamento degli edifici europei

La Commissione Ue chiamata ad approvare un atto sui fondi e gli investimenti entro dodici mesi

che Bruxelles punta ad avviare attraverso la direttiva. E qui risultano evidenti due tendenze.

La prima è che saranno i Paesi membri a dover fornire finanziamenti, misure di supporto e altri strumenti necessari a sostenere i piani di rinnovamento degli edifici. È soprattutto dei loro obblighi, infatti, che parla la Epbid: dovranno fare uso dei fondi nazionali e di quelli europei già stanziati, a partire dal Pnrr, dal Fondo sociale per il clima, dai Fondi di coesione. Tutte queste linee di finanziamento dovranno essere distribuite in modo costante, così da raggiungere l'obiettivo delle zero emissioni entro il 2050.

La Commissione europea, dal canto suo, non stanziava nuove risorse nell'ambito della direttiva. Sarà un successivo atto delegato, da approvare entro dodici mesi dall'entrata in vigore della Epbid, ad affrontare il tema dei finanziamenti. Con dei contenuti che sono, però, ancora tutti da definire: per ora il testo parla di aumentare i prestiti a disposizione di chi vuole ristrutturare e di attivare protezioni per le famiglie più vulnerabili. Il dettaglio dei numeri sarà definito più avanti.



Intelligenza artificiale e clima al top dei rischi globali per i prossimi anni

Scenari. Le minacce al 2026 saranno soprattutto di natura tecnologica ma a lungo termine preoccupano gli eventi meteo estremi. È necessario che gli Stati rafforzino la cooperazione internazionale, mentre si aprono nuove opportunità per le imprese

Pagina a cura di
Chiara Bussi

Che mondo sarà nel 2026? E tra dieci anni? La risposta è in un futuro incerto, caratterizzato da instabilità, incognite, frammentazione, paura, a causa di rischi sempre più interconnessi. Se nel prossimo biennio le minacce saranno soprattutto di natura tecnologica, nei prossimi dieci domineranno la scena quelle legate al clima che cambia.

È un quadro a tinte fosche quello tratteggiato nell'ultimo Global risks report a cura di Marsh McLennan e Zurich che è stato la base per le discussioni al Forum di Davos a metà gennaio e fornirà la rotta per i prossimi mesi, in un anno elettorale che chiamerà alle urne circa la metà della popolazione mondiale, con nuovi equilibri geopolitici. Per fronteggiare questi pericoli, dice Andrea Bono, Ceo Marsh McLennan Italy & Eastern Mediterranean Region, «la parola chiave non può che essere cooperazione, soprattutto alla luce delle minacce incombenti relative a un rallentamento dell'economia globale e a una ridefinizione delle priorità delle agende nazionali dopo le prossime elezioni». Anche per le imprese si aprono nuove sfide e opportunità. Per ricostruire la fiducia e scongiurare il rischio di un'ulteriore frammentazione, spiega, «sarà necessario ancora una volta uno sforzo collettivo da parte di tutti gli stakeholder coinvolti, sia sul piano nazionale che internazionale. In questo momento storico non semplice, Governi e imprese hanno la possibilità di costruire insieme la propria resilienza, bilanciando le necessità a breve termine con l'anticipazione e la gestione dei rischi di lungo periodo, attraverso roadmap strutturate e interconnesse».

La nuova mappa

Se l'edizione 2023 aveva messo in guardia sulle difficoltà di una ripresa dai continui shock, nel nuovo report - con oltre 1.400 esperti interpellati, tra società civile, organizzazioni internazionali, mondo accademico, governi e settore privato - cambia la mappa dei rischi: da qui al 2026 le preoccupazioni legate all'andamento dell'economia restano alte. La mancanza di opportunità economiche è classificata al sesto posto, mentre l'inflazione, primo timore percepito lo scorso anno, è oggi in settima posizione.

La minaccia principale è però di natura tecnologica e arriva dall'intelligenza artificiale fuori controllo e dai suoi effetti in termini di disinformazione e misinformazione. False informazioni diffuse attraverso contenuti sintetici creati con l'ia potrebbero ad esempio indirizzare le elezioni politiche in alcuni Paesi, portando anche a una polarizzazione del tessuto sociale (terzo rischio percepito). Al quarto posto c'è l'insicurezza informatica, mentre si agita lo spettro di conflitti tra Paesi (quinto pericolo).

Nei prossimi dieci anni i primi quattro principali rischi sono tutti legati al cambiamento climatico: eventi estremi, modifiche degli ecosistemi, perdita di biodiversità, carenza di risorse naturali, con la consapevolezza crescente di essere vicini al punto di non ritorno. Un segnale di cooperazione è arrivato dalla Cop28 di quest'anno con l'accordo per accelerare la transizione energetica a livello globale, ma la strada appare ancora in salita. Mentre al quinto, sesto e ottavo posto ci sono le minacce legate all'insicurezza tecnologica: disinformazione e misinformazione, intelligenza artificiale fuori controllo, insicurezza informatica.

Le opportunità per le imprese

Il nuovo scenario pone numerose sfide anche per le imprese che possono trasformare questi rischi in vantaggio competitivo. «La strategia da adottare per consolidare la resilienza - fa

notare Bono - non può più essere quella statica del passato, incentrata principalmente su rischi di tipo finanziario e di business. L'approccio alla gestione di queste criticità deve essere più dinamico: da un lato adattivo, ossia in grado di rispondere alle emergenze, dall'altro predittivo, basato sull'individuazione delle criticità inaspettate o a lungo termine, con l'obiettivo di implementare misure utili per mitigarle. In questa prospettiva, le azioni messe in atto diventano un fattore di vantaggio rispetto ai competitor». Un esempio concreto? Gli eventi degli ultimi anni, dalla pandemia alla guerra tra Russia e Ucraina fino alle tensioni sul Canale di Suez, hanno dimostrato la vulnerabilità delle catene di approvvigionamento globali rispetto ai cambiamenti caratteri sociali e geopolitici. Senza contare l'impatto degli eventi meteo estremi come la grave siccità che sta colpendo l'America Centrale, impedendo il transito delle imbarcazioni attraverso il canale di Panama, che rischiano di creare colli di bottiglia. Non solo. La conseguente scarsità o, addirittura, la scomparsa di determinate materie prime porta le aziende a dover ripensare alle modalità di approvvigionamento e all'intero processo di produzione.

«In un contesto così complesso - sottolinea Bono - gestire questi rischi in modo proattivo significa partire da analisi di scenario che si spingano sempre più in là, quantificando la propria esposizione a questi fenomeni per poi mettere in campo misure di mitigazione, come l'individuazione di fornitori alternativi o di materie prime diverse, fino alla ristrutturazione dell'intero processo produttivo».

Anche i rapidi progressi tecnologici e l'intelligenza artificiale possono rappresentare nuove opportunità per le imprese. Bono ne cita alcuni: «L'implementazione di sistemi che favoriscano la produttivi-

tà, la Ricerca e Sviluppo, l'efficienza e la rapidità dei processi aziendali, alla creazione di nuove opportunità di lavoro». Resta alto il rischio legato alla sicurezza informatica, dagli attacchi cyber alle violazioni nel trattamento dei dati e della proprietà intellettuale, fino alle crisi opera-

tive dovute alla compromissione della digital supply chain. «Per superare queste difficoltà - conclude - è importante partire da una valutazione della propria esposizione, istituendo controlli, linee guida basate su best practice e stress test per valutare l'efficacia delle misure di

mitigazione. Inoltre è vitale investire nella componente umana, promuovendo la formazione e la riqualificazione dei dipendenti, per fornire loro tutti gli strumenti necessari per muoversi nel modo adeguato e in sicurezza in un mondo in continua evoluzione».

RR® RIPRODUZIONE RISERVATA

Fattori critici

Disinformazione

Al primo posto tra i rischi di breve termine secondo il Global risks report 2024 ci sono la disinformazione e la misinformazione causate dai cosiddetti contenuti sintetici creati con l'intelligenza artificiale. Questa voce ha scalato ben 15 posizioni dal 2023 al 2024. Il rischio è percepito da tutte le categorie consultate (società civile, organizzazioni internazionali, mondo accademico, governi e settore privato). Il fenomeno porterà alla luce nuove tipologie di reati come la pornografia deepfake e la manipolazione dei mercati. Per contrastare questi rischi i governi - sottolinea il report - devono correre ai ripari con nuove regole che consentano di identificare le informazioni false. Ma il fattore tempo è decisivo perché queste tecnologie si evolvono a un ritmo molto veloce.

Eventi meteo estremi

Le minacce ambientali continuano a dominare il panorama dei rischi su tutti gli orizzonti temporali considerati. Due terzi degli esperti di tutto il mondo sono preoccupati per i possibili eventi meteorologici estremi nel 2024. Questa voce è anche al secondo posto tra i rischi di breve termine e al primo tra quelli di più lungo termine (prossimi 10 anni). In questa seconda categoria ben 5 tra i primi 10 rischi riguardano l'ambiente, con timori su cambiamenti critici del sistema terrestre, perdita di biodiversità e carenza di risorse naturali (primi 4 posizioni), mentre l'inquinamento è al decimo posto. La

preoccupazione dominante riguarda il fatto che i rischi legati alla sopravvivenza del Pianeta possano raggiungere il punto di non ritorno.

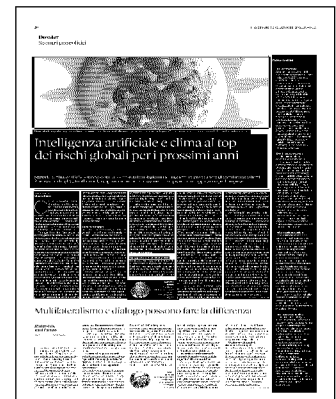
Polarizzazione sociale

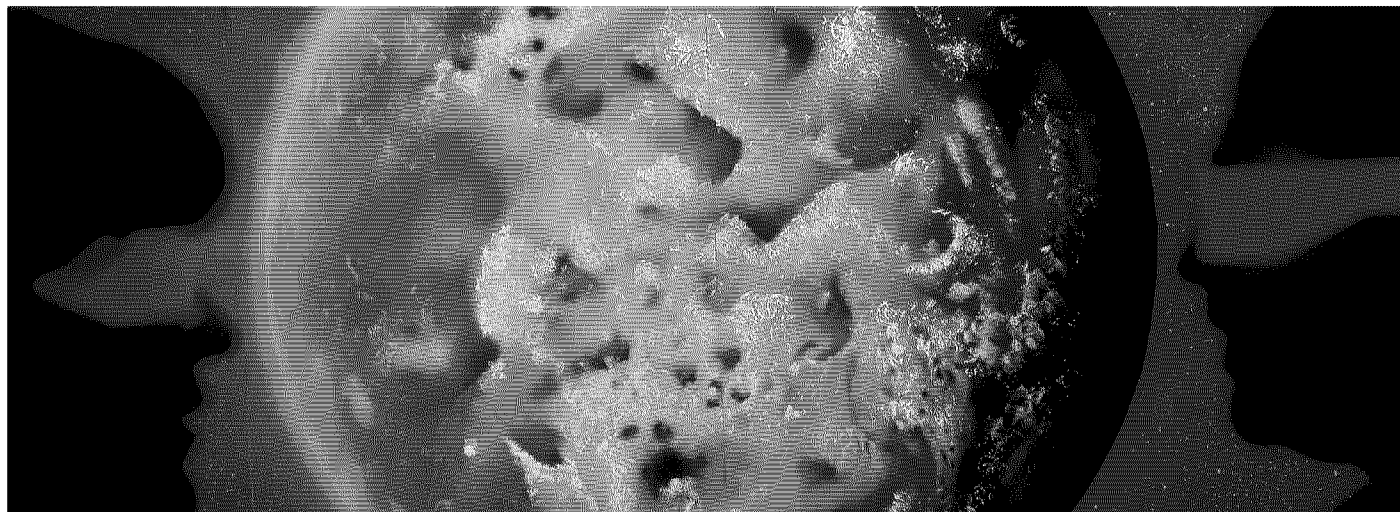
La polarizzazione sociale è il terzo tra i rischi percepiti nel breve termine e accomuna tutte le categorie interpellate. È inoltre al nono posto tra le minacce di lungo termine. Insieme al rallentamento economico è tra i rischi più interconnessi presi in considerazione in quanto causa o effetto diretto di altri. La polarizzazione riguarda infatti diversi ambiti, come le affiliazioni politiche o la percezione della realtà con ripercussioni sulla coesione sociale e la salute mentale. Se le emozioni e le ideologie oscurano i fatti la narrativa manipolatoria attraverso l'intelligenza artificiale può infiltrarsi nel dibattito pubblico, mentre le informazioni false possono dar vita a discriminazioni, proteste e crimini portando a una frattura sociale pericolosa.

Incertezza economica

Le preoccupazioni legate all'andamento dell'economia restano, ma vengono superate da quelle sull'intelligenza artificiale e il clima. Nel report 2023 il costo della vita alle stelle era al primo posto tra i rischi globali, mentre nell'edizione 2024 scivola al settimo posto e non compare nella top 10 di lungo periodo. Per i prossimi due anni non si placano i timori di un rallentamento dell'economia legati soprattutto alle possibili azioni asincrone delle banche centrali sui tassi di interesse e ai riflessi delle guerre commerciali. Anche l'azione sul clima e l'avanzamento tecnologico

porteranno a una frattura tra vincitori e vinti con un impatto diretto sullo sviluppo economico.





Un mondo di incognite. Nei prossimi due anni i maggiori pericoli sono legati alla tecnologia fuori controllo mentre da qui al 2034 le preoccupazioni riguardano soprattutto il cambiamento climatico



**ANDREA
BONO**
Ceo Marsh
McLennan Italy &
Eastern
Mediterranean
Region

Centrali a gas e poi a idrogeno, compromesso a Berlino

10 gigawatt in più

Via gare di appalto nella seconda metà dell'anno. Costo tra i 15 e i 20 miliardi

FRANCOFORTE

Il governo federale di Berlino ha annunciato che avvierà nella seconda metà dell'anno le gare di appalto per la costruzione di nuove centrali elettriche a gas «rispettose del clima», e dunque già predisposte alla conversione in idrogeno, per aumentare la capacità di 10 gigawatt. La coalizione semaforo ha così partorito un altro compromesso, questa volta sulla costruzione di centrali elettriche eco-sostenibili per accompagnare la

transizione verde.

Le nuove centrali infatti avranno il compito di compensare gli alti e bassi della produzione di energie rinnovabili solari ed eoliche dovute alla ricorrente carenza di vento e sole. La Germania punta alla neutralità climatica, a usare solo fonti di energia rinnovabile e verde, per il 2035. E la chiusura delle centrali alimentate a carbone entro il 2030.

Il piano per la costruzione delle nuove centrali elettriche, concordato nei giorni scorsi dalla cancelleria e dai ministeri delle Finanze e dell'Economia, avrà un costo stimato tra 15 e 20 miliardi per finanziare due forme di sussidi: dal 2028 per la costruzione di questi impianti innovativi e dal 2035 al 2040 per la conversione del funzionamento da gas a idrogeno verde.

Il compromesso delude le aspettative di quanto preannunciato dal governo stesso. L'idea

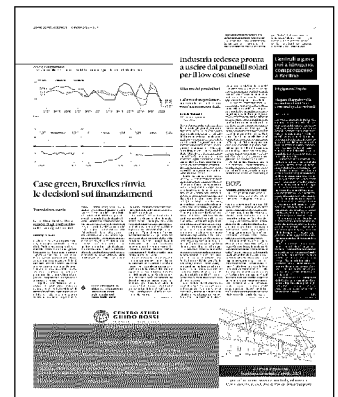
originale mirava alla costruzione di nuovi impianti a gas, convertibili in idrogeno verde, per 15 gigawatt e altri 8 gigawatt di impianti alimentati direttamente a idrogeno.

Si è parlato anche di cinquanta nuove centrali elettriche per aumentare la capacità di 25 gigawatt con costi fino a 60 miliardi. Questo sarebbe bastato per fare a meno di tutte le centrali alimentate a lignite e gas. Il piano ridimensionato, che tiene conto della chiusura delle centrali nucleari, sostituirà appena la metà delle centrali a lignite, stando al calcolo degli esperti ambientalisti.

Aziende come RWE, Uniper ed EnBW, che hanno aspettato l'annuncio di questo piano per lunghi mesi, sono comunque pronte a partecipare alla costruzione delle nuove centrali a gas.

—I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

TRANSIZIONE
GREEN
PUNTO CHIAVE
DELL'EUROPA

La transizione verde, obiettivo cruciale dell'Unione europea

di **Roberta Metsola** — a pag. 14

Il libro

Roberta Metsola

La storia dell'Europa è stata forgiata dalle crisi. E, come disse Jean Monnet, l'Europa di domani «sarà la somma delle soluzioni trovate per risolvere tali crisi». Lo ha ripetuto, fino all'ultimo il mio indimenticabile predecessore, David Sassoli. Ed è così: ogni volta in cui ci siamo trovati a un bivio – di fronte a crolli delle banche, crisi del debito sovrano, pressioni migratorie e persino una pandemia globale – abbiamo reagito avvicinandoci. Questo percorso, che ha anteposto la cooperazione alla competizione, ci ha permesso di superare le peggiori tempeste. Ha creato prosperità, nuove opportunità e democrazie più forti, consentendo alle nostre Istituzioni di rispondere alle preoccupazioni dei cittadini. Oggi, la nostra unità è nuovamente messa alla prova da due guerre alle porte di casa, da un'inflazione troppo elevata, dall'aumento dei prezzi dell'elettricità e dell'energia e dallo spettro di una catastrofe climatica che prosciuga i nostri fiumi e brucia le nostre foreste. Ci troviamo ancora una volta al crocevia. Ancora una volta, dobbiamo reagire. Ancora una volta, dobbiamo mitigare gli effetti peggiori, dobbiamo, con senso di responsabilità e spirito di sacrificio, adattarci, senza smarrire, nemmeno per un istante, l'ottimismo, facendoci guidare da una bussola infallibile: il valore profondo, inestimabile, della nostra Comunità.

Ancora una volta, dunque, dovremo lavorare insieme. Riscaldare le nostre case, alimentare le nostre industrie e guidare le nostre auto è diventato più difficile. Dobbiamo fare i conti con un'inflazione che, dopo aver galoppato minacciando la ripresa della nostra economia, comincia a rallentare la sua corsa. Ma la crescita è messa a dura prova anche dalla moltiplicazione delle tensioni geopolitiche: dopo l'invasione russa in Ucraina, l'attacco senza precedenti dei

**SI DEVE PUNTARE
A UN FUTURO
DI AUTONOMIA
PRODUTTIVA,
SGANCIANDOSI
DAI REGIMI
AUTOCRATICI**

terroristi di Hamas, e la reazione di Israele nella Striscia di Gaza hanno innescato un conflitto in Medio Oriente il cui allargamento va scongiurato ad ogni costo.

È soprattutto in momenti come questo che dobbiamo ricordarci che l'energia è – ed è sempre stata – politica. La Russia lo ha capito da decenni. Il nostro obiettivo comune e assoluto deve essere la sicurezza energetica, certo. Ma non possiamo dimenticare che, come in un triangolo equilatero, ci sono altri due segmenti, con i loro rispettivi apici; due elementi irrinunciabili per la costruzione di un futuro progressivamente sempre più autosufficiente, pulito, in cui il comparto delle rinnovabili possa diventare un grande

volano di crescita occupazionale qualificata, aperta ai nostri giovani, e ai nuovi saperi di cui sono portatori, affinché possano metterli a disposizione del benessere collettivo.

Questi due altri pilastri sono la sostenibilità e la competitività. In questo libro, l'autore ricorda come le politiche dell'Unione europea, e del suo Parlamento, abbiano come principale ambizione quella di coniugare i tre fattori che insieme definiscono e racchiudono l'idea forza di questa legislatura, e dei decenni a venire: la transizione ecologica. È un percorso complesso, un obiettivo ambizioso, ma necessario. Lo sappiamo, come sappiamo che avrà dei costi: ma è l'unica strada, l'unico treno che abbia come destinazione un futuro migliore per i nostri figli, per chi verrà dopo di noi.

La sicurezza deriva dalla diversità. Diversità delle nostre fonti energetiche, dei nostri fornitori e delle vie di approvvigionamento. Il Parlamento europeo è sempre stato un forte sostenitore degli obiettivi relativi alle energie rinnovabili, dell'aumento delle interconnessioni tra gli Stati membri e della riduzione della dipendenza da singoli fornitori. E a questo proposito, non possiamo cullarci in un falso senso di protezione passando da un attore inaffidabile ad un altro. È un passo ambizioso ma necessario.

Dobbiamo spiegarlo a tutti i cittadini europei, forse con più chiarezza rispetto a come abbiamo fatto in passato. Il punto fondamentale è che non dovremmo essere costretti a finanziare regimi autocratici. Quelli che fanno piovere bombe su civili innocenti. Quelli che ignorano il sistema basato sulle regole che abbiamo faticosamente creato. Per essere più specifici, nel definire e comporre il portafoglio di paesi di cui avremo bisogno per affrontare e superare la crisi energetica che viviamo, guardando ad un futuro di progressiva autonomia produttiva, dobbiamo, ad esempio, cercare di ridurre la dipendenza dalla Cina per materie prime critiche, batterie e pannelli solari, e di ridurre le importazioni di gas naturale liquefatto dal Qatar.

Il lavoro di Donato Bendicenti costituisce un contributo importante in questo senso, poiché si ripropone di porre delle domande, e allo stesso tempo di rispondere, con l'osservazione e la narrazione dei fatti, ad alcuni dubbi – a volte angosciosi – dei nostri cittadini, ma cercando al contempo di guardare al futuro, di immaginare cosa accadrà, di capire dove la nostra azione politica comune ci porterà, di indicare quali sono i rischi, i vincoli, le opportunità. E provando a ricordarci, a partire dal dibattito, mai compiutamente risolto, sul nucleare, qual è la storia energetica dell'Unione europea.

Viviamo, è inutile negarlo, in un momento in cui si comincia ad avvertire un certo senso di disorientamento nell'opinione pubblica. È proprio quando siamo più sotto pressione, quando la stanchezza della guerra inizia a farsi sentire, quando la strategia di Putin ci costringe a dubitare che la nostra solidarietà con l'Ucraina valga davvero tutto questo, che dobbiamo alzarci e rimanere saldi come mai prima d'ora, serrando i ranghi con risolutezza.

Con rapidità e coraggio. Con un continuo e maggiore sostegno politico, militare, finanziario e umanitario ai nostri fratelli ucraini. E la bellezza e il vantaggio del nostro progetto europeo è che non dobbiamo costruirlo da soli, le nostre differenze non sono un segno di debolezza, sono la nostra forza. Infatti, la storia ci ha mostrato il vero valore di percorrere la strada insieme. E, nel futuro che ci attende, dobbiamo trovare nuove energie per proseguire questo cammino. Per superare i vecchi paradigmi, e costruire un futuro sostenibile e di pace.

Perché la pace è la nostra eredità più preziosa, il nostro patrimonio permanente, perché sull'idea di pace siamo nati e cresciuti come Unione europea, allargando progressivamente i nostri confini, applicando la filosofia dell'inclusione e l'etica della responsabilità. E non dobbiamo dimenticare, mai, che se la guerra è tornata tra

noi, riportandoci ad un passato che pensavamo sepolto per sempre, è stato perché Putin ha invaso uno Stato sovrano. E la crisi energetica che stiamo vivendo ne è una conseguenza drammaticamente diretta. E dunque saranno il coraggio, l'unità, le scelte difficili ma necessarie a salvare non solo l'Ucraina, ma i nostri valori, la nostra storia, il nostro futuro.

Questo è il nostro modo di essere. Questo è ciò che gli autocrati di tutto il mondo non potranno mai capire dell'Europa.

Perché l'Europa è la culla della democrazia, la madre della libertà, e di entrambe è la più antica e strenua guardiana.

E lo sarà anche di fronte alla nuova crisi che minaccia da vicino la globalizzazione della pace, uno degli obiettivi fondanti dell'Unione europea.

Il 7 ottobre è stato un momento drammatico, la data di un crimine immane. Una tragedia che ci ha riportato alle immagini delle Torri gemelle in fiamme, alle bombe nelle metropolitane delle grandi capitali europee, all'attentato al Bataclan.

Di nuovo il terrore, di nuovo il massacro degli innocenti. La negazione violenta di tutte quelle libertà e quei diritti che stanno alle fondamenta della civiltà occidentale. Davanti a una tale barbarie, l'Unione europea non può tirarsi indietro, non può abdicare alla propria funzione storica. Non può, insomma, non spendersi e impegnarsi categoricamente per la tutela della dignità umana, che è il presupposto imprescindibile della Democrazia, di ogni democrazia. Si deve fare garante del rispetto del diritto internazionale, in un panorama globale, come quello attuale, che diviene ogni giorno più complesso, e, ahimè, più abituato e pronto alla guerra.

Nello specifico, il diritto che Israele ha di difendersi, di contrastare e annientare la piaga del terrorismo, deve essere controbilanciato e temperato dalla necessità e il dovere di rispettare i diritti fondamentali (in primis quello alla vita) della popolazione palestinese della Striscia di Gaza.

L'Unione, in questo contesto, deve essere un faro di pace, battendosi in prima linea per una tregua, per il ritorno alla diplomazia e alla risoluzione non violenta delle controversie. Ma non sia scambiata per debolezza la tensione alla pace che contraddistingue strutturalmente la nostra azione politica: non vacillerà la fermezza davanti all'aggressione alla libertà e all'autonomia del popolo ucraino, davanti alle mire espansionistiche dell'autocrate Putin.

L'Europa continuerà a incrementare il suo supporto a Kiev: è in gioco l'essenza stessa della civiltà che ci appartiene e che, con secolari sacrifici, abbiamo costruito. L'Occidente è ormai sotto assedio da vari fronti, ma la storia è dalla nostra parte, dalla parte della tolleranza, della democrazia, della libertà. E se l'Unione europea saprà – ora dopo ora, anche in quelle più buie – ragionare, muoversi, agire in modo unitario, essere, insomma, sempre di più un attore globale, potrà dare un contributo fondamentale per lasciare in eredità ai nostri figli un futuro di crescita e pace.

Presidente del Parlamento europeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SAGGIO

L'articolo di Roberta Metsola è la prefazione al libro di Donato Bendicenti *Scintille* (Luiss, pagg. 192, € 17) che viene presentato oggi a Roma, alle 18,

presso The Dome (campus Luiss, viale Romania, 32): con l'autore ci saranno il ministro Raffaele Fitto e il presidente Luiss Luigi Gubitosi. Modera la vicedirettrice del Tg1 Elisa Anzaldo.

